

LA BUFERA ISTITUZIONALE.

Scalfaro preoccupato per le aggressioni della destra
Dini rompe il suo silenzio: «Non esistono fondi neri»

Monito del Quirinale
«Sacra l'autonomia della Banca d'Italia»

Lo aveva già fatto nei giorni scorsi, lo ha ripetuto ieri in forma più chiara, perché mi pare il caso di ripeterlo: il capo dello Stato torna sulla vicenda della Banca d'Italia e si schiera di nuovo al fianco di Fazio e dell'autonomia della banca centrale.

soro perché difendesse l'autonomia di via Nazionale («a questo punto il silenzio diventa convenienza»), mentre il Pri con un fondo sulla Voce repubblicana rimproverava duramente il ministro: «In circostanze come queste il ministro del Tesoro non può che difendere la Banca d'Italia e deve farlo tempestivamente e con la massima energia».

PAOLO BARONI

ROMA. Nuovo altolà del presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro al fuoco di fila contro la Banca d'Italia. Ieri il capo dello Stato ha espresso la sua «preoccupazione» per alcune forme di «aggressività» nei confronti della banca centrale «il cui diritto all'autonomia - ha tenuto a sottolineare - è una garanzia per tutti».

Pds e Pri all'attacco
Contro i silenzi di Dini ieri erano intanto scesi in campo Pds e Pri. Il deputato progressista Lanfranco Turci incalzava il ministro del Te-

Ella contro la Destra
«Non conoscono i poteri neutrali Sono del provinciali»

Ignorano il concetto di poteri neutrali maturato nelle migliori democrazie come limite non tanto alla partitocrazia quanto al governo di partito in generale. E quanto afferma in una dichiarazione il deputato popolare Leopoldo Ella a proposito delle polemiche dei giorni scorsi sulla Banca d'Italia.

Dini rompe gli indugi

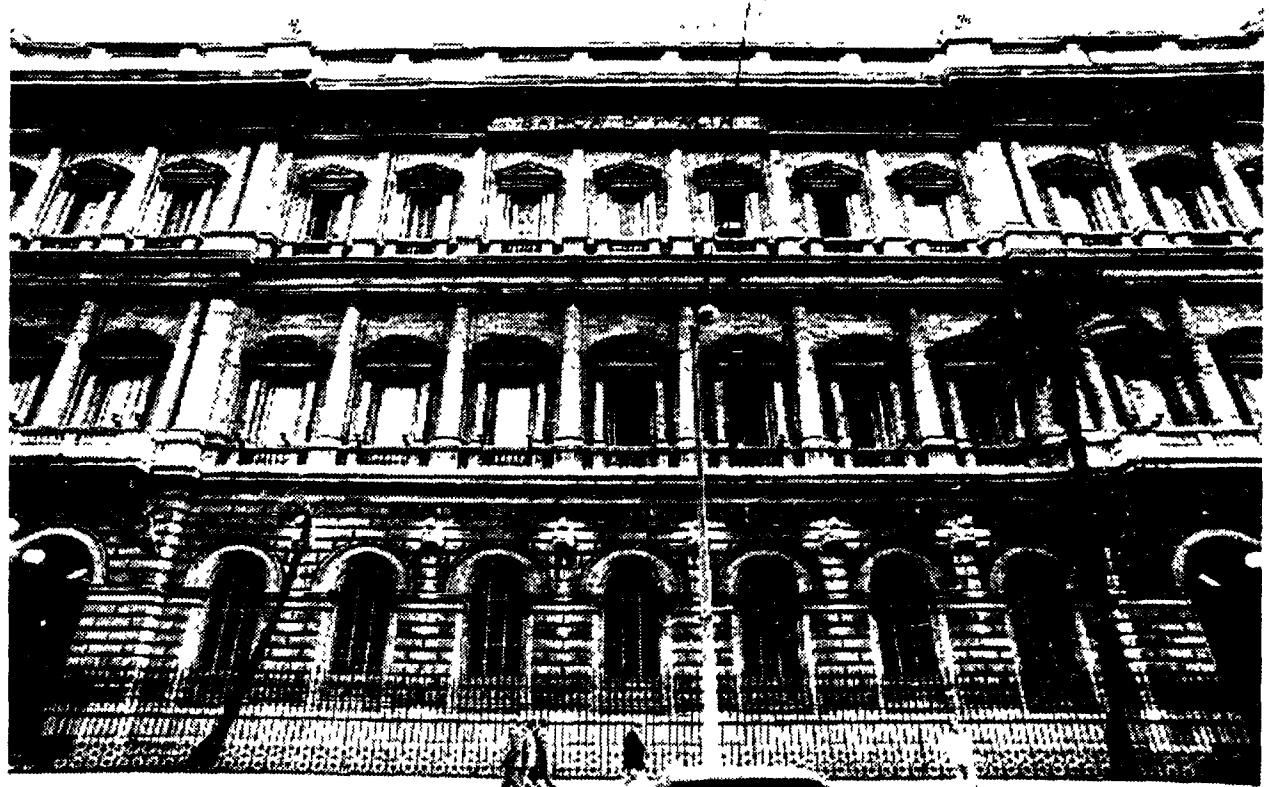
Ieri, dopo diversi giorni di preoccupante silenzio, anche il ministro del Tesoro (ed ex direttore generale di Bankitalia) Lamberto Dini ha deciso di rompere il suo «riserbo» cancellando, con una nota, il sospetto che la Banca d'Italia possa gestire dei fondi occulti. Dini esclude categoricamente questa possibilità e quindi annuncia un prossimo incontro con il sottosegretario al bilancio Antonio Parlato (An) che, nei giorni scorsi, aveva polemizzato con l'Istituto di emissione proprio in merito alla trasparenza delle procedure contabili.

Il ministro del Tesoro - è scritto in un comunicato - incontrerà nei prossimi giorni il sottosegretario al Bilancio (attualmente fuori Roma) per chiarire che gli assetti istituzionali e le procedure interne relative al bilancio della Banca d'Italia ne garantiscono la piena correttezza

Fiori: nessun complotto

Da parte della destra, intanto, si cerca di placare un po' la polemica. Proprio ieri, a ruota di una ennesima interrogazione contro Fazio e Ciampi del deputato di An Antonio Mazzocchi (ne parliamo qui sotto), il ministro dei Trasporti Publio Fiori ha cercato di gettare acqua sul fuoco. Senza però rinunciare alla polemica con via Nazionale. «Non c'è mai stato un assalto di Alleanza nazionale alla Banca d'Italia», ha affermato il ministro a margine di una visita all'aeroporto di Fiumicino. «È più corretto dire che vi sono state contestazioni, polemiche ma relative semplicemente al caso Bnc-San Paolo». Fiori ha smentito che vi sia stata, da parte di esponenti di An una «concertazione» nelle critiche alla Banca d'Italia: «La questione dei fondi gestiti da via Nazionale per le attività promozionali - ha spiegato il ministro - che è stata sollevata da Parlato, è tutt'altra faccenda. Ma nessun accordo tra di noi, ci siamo solo trovati sui giornali nello stesso giorno. Per quanto mi riguarda in particolare - ha aggiunto Fiori - ci tengo a precisare che non ho mai avuto e non ho alcuna vertenza complessiva nei confronti della Banca d'Italia e tanto meno nei confronti del governatore Fazio».

A fianco di Scalfaro (e della Banca d'Italia) ieri si è schierata la Cgil con una nota in cui «condivide le preoccupazioni del Capo dello Stato sull'autonomia della Banca ed esprime un chiaro apprezzamento del monito che il presidente ha voluto lanciare». Nella nota la Cgil sottolinea l'importanza dell'autonomia dell'Istituto come «elemento essenziale non solo per gli equilibri istituzionali, ma anche come garanzia per un corretto governo dell'economia e della stabilità monetaria». A fine giornata, poi, è intervenuto anche il sottosegretario alla Presidenza Gianni Letta il quale ha affermato che «l'autonomia della Banca d'Italia è un principio sacro e inviolabile, sul quale il governo non ha derogato e non intende derogare». E gli attacchi delle ultime settimane? Letta le ha liquidate come «manifestazioni di singoli», nulla a che vedere con la posizione del governo.



La sede centrale della Banca d'Italia a Roma

Luigi Baldeoli/Contrasto

Sulla Bnc i giochi restano ancora aperti
Dini annuncia l'intesa, Fiori lo smentisce. E Bologna spera...

Giochi ancora aperti per il destino della Bnc. Prima si incontrano Dini e Fiori per mettere a punto il progetto di fusione con il San Paolo come indicato da Bankitalia. Poi il ministro dei Trasporti dice che «dovranno essere valutate tutte le offerte» perché «non ci interessano le figurine». I vertici della Cassa di risparmio di Bologna sperano ancora, ma sostengono: «Non c'entriamo con l'attacco a Fazio. Strumentalizzata la nostra proposta».

DALLA NOSTRA REDAZIONE

WALTER DONDI

BOLOGNA. Ad onta dei comunicati ufficiali lo scontro sui destini della Banca nazionale delle comunicazioni appare tuttora aperto all'interno del governo. E la posta in gioco, come testimoniano le nuove prese di posizione degli esponenti di Alleanza nazionale, va ben oltre il piccolo istituto di credito delle ferrovie (o la poltrona del suo presidente Giuseppe Consolo, che pare stia molto a cuore a Fiori) per investire la Banca d'Italia e il governatore Antonio Fazio. Così, se una nota del Tesoro spiega che ieri mattina Lamberto Dini e il collega dei Trasporti Publio Fiori si sono incontrati «per avviare a soluzione il problema della fusione Bnc-San Paolo, nel quadro delle indicazioni tecniche della Vigilanza», ecco immediatamente a ruota una dichiarazione di Fiori che rilancia ipotesi alternative. L'ex esponente dc, passato armi a bagagli nelle file di An, premette naturalmente di non avere «pregiudizi» alla fusione con la banca torinese ma butta lì una serie di condizioni che paio-

no fatte apposta per silurare l'operazione già concordata. La fusione col San Paolo va bene ma, dice Fiori, deve essere fatta «a prezzi di mercato». La Bnc vale dai 1200 ai 1500 miliardi, chi la vuole in cambio non deve darci «figurine», ma soldi o partecipazioni in altri enti che abbiano un interesse strategico per il settore dei trasporti.

Soldi, non figurine

L'ipotesi di fusione prevedeva che la Bnc venisse pagata con un pacchetto di circa il 7% di azioni del San Paolo. Ora Fiori non pare interessato a queste «figurine». Probabilmente vuole una quota della Tav, la società per l'Alta velocità di cui il San Paolo è uno dei maggiori azionisti. «Tutte le offerte - dice Fiori - devono essere valutate alla luce del sole, su un tavolo aperto a tutti: chi fa l'offerta migliore si prende la Bnc, ma sia ben chiaro che io non intendo fare regali a nessuno». Forse questa nuova uscita del ministro di Alleanza nazionale si spiega con la volontà di non perdere la

faccia di fronte a una conclusione della vicenda che per tanti aspetti appare segnata: la Bnc andrà comunque al San Paolo. In ogni caso, pare che Dini abbia convenuto sulla necessità di prevedere «alcune varianti alla formula di cessione» (per esempio il mantenimento in quota alle Fs della Bnc assicurazioni) che saranno approfondite rapidamente tra le parti per portare a compimento l'operazione in «tempi brevi». Il consiglio di amministrazione è già convocato per sabato prossimo. Una riunione che doveva essere decisiva, ma sempre Fiori ha fatto sapere che invece sarà «meramente interlocutoria».

La posizione del ministro dei Trasporti sembra fatta apposta per tenere accese le speranze di chi come la Cassa di risparmio di Bologna ha puntato le sue carte su una offerta alternativa al San Paolo per l'acquisizione della Bnc. «Offerta più alta del 10%, di almeno 100 miliardi superiore a quella della banca torinese» hanno ripetuto gli uomini di Alleanza nazionale nel tentativo di impedire che vada in porto la soluzione prospettata dalla Banca d'Italia. E a supporto dell'ipotesi Carisbo, l'on. Antonio Mazzocchi (An) aveva nominato sul campo sponsor sia Gianfranco Fini che Pierferdinando Casini del Ccd ai quali, in quanto entrambi originari di Bologna, non si poteva fare l'affronto di negare l'affare Bnc per la locale Cassa. La quale ha mantenuto finora un ostentato e imbarazzato silenzio. Del resto, trovarsi improvvisamente catapultati al centro di uno scontro politico che

ha per obiettivo dichiarato il vertice della Banca d'Italia, non è una situazione facile da gestire. Tanto più che in passato la Cassa di Bologna si è trovata in contrasto con via Nazionale in occasione di operazioni (come l'acquisizione di Cooperbanca, oppure del Banco S. Geminiano, o ancora della Banca Emiliana di Parma) nelle quali non ha avuto l'ok dell'organo di Vigilanza.

Imbarazzo alla Carisbo

Così ieri, al rientro dalle ferie, il direttore generale della Cassa Leone Sibani, ha dovuto faticare non poco a spiegare che non c'entra con l'attacco alla Banca d'Italia. «Non abbiamo nulla da commentare né vogliamo alimentare polemiche» è la prima reazione. Anche il presidente di Carisbo, Gianguido Sacchi Morsiani, molto legato agli ambienti della ex dc, antepone un «doveroso riserbo» a ogni altra considerazione, salvo dichiarare che «non esiste alcun contrasto con la Banca d'Italia verso la quale siamo rispettosi». «Noi - spiega poi il direttore Sibani - ci siamo limitati a chiedere l'autorizzazione a trattare per la Bnc. Ma la Banca d'Italia non ce l'ha concessa perché era già aperto il discorso con il San Paolo». Per Sibani non si possono confondere piani diversi. «La nostra era una proposta imprenditoriale, di natura tecnica, puramente bancaria. Gli aspetti politici non ci riguardano, anzi ci hanno turbato perché ci siamo sentiti strumentalizzati».

Nuova interrogazione di Mazzocchi a Berlusconi e ai ministri finanziari

Ma An torna all'attacco di Fazio

ROMA. Alleanza nazionale torna all'attacco della Banca d'Italia prendendo spunto dal «caso Bnc», la banca delle Fs, ed estendendo la polemica ad altre situazioni a rischio nel mondo del credito, dal Banco di Sicilia alla Bna, alla Popolare di Novara. Su questi istituti, a detta del deputato di An, Antonio Mazzocchi - firmatario di una nuova interrogazione al presidente del Consiglio e ai ministri del Tesoro e delle Finanze - Bankitalia non avrebbe esercitato le stesse pressioni ora riservate alla Banca Nazionale delle Comunicazioni. Mazzocchi chiede di sapere «in via d'urgenza e comunque prima che venga assunta ogni decisione circa il destino della banca dei ferrovieri, per quale motivo la Banca d'Italia cerchi di accelerare sempre più, senza vagliare diverse migliori offerte avanzate o avanzabili da altri istituti di credito, il processo di fusione con il San Paolo di Torino e ciò in assenza di concreto ed attuale pericolo di sopravvivenza di una banca di proprietà, giova non dimenticarlo, del primo gruppo in-



Gianfranco Fini

dustriale italiano: le Fiss». Nell'interrogazione Mazzocchi - che cita i positivi risultati industriali della Bnc e il cattivo risultato economico (una perdita a fine '93 di 14,9 miliardi) - chiede innanzitutto di sapere se rispondono al vero le notizie pubblicate nell'ultimo numero de L'Espresso sul Banco di Sicilia. Il Banco di Sicilia, scrive l'esponente di An in base all'articolo del settimanale «verserebbe in condizione fallimentare, senza che la Banca d'Italia dedichi a tale istituto nemmeno la metà delle attenzioni che appaiono, invece, dedicate alla Bnc». Il settimanale, oltre a pubblicare alcune risultanze dell'indagine della magistratura palermitana - (che peraltro ha preso il via proprio dall'ispezione della Banca d'Italia che ha portato ai repulisti del vertice verso la fine del '93 al termine di un'operazione che ha visto via Nazionale e il tesoro impegnati per tutta la scorsa estate, n.d.r.) - ricostruisce la «mappa» dei nuovi amministratori legati a «Forza Italia».

Mazzocchi nell'interrogazione chiede di sapere cosa intende fare il presidente Silvio Berlusconi rispetto alla «disparità di trattamento» tra la piccola Bnc e istituti come il Banco di Sicilia, la Bna e la Popolare di Novara che «con Ciampi governatore hanno presentato bilanci negativi, senza però spinte ad interventi di fusioni di sorta». Il parlamentare sostiene ora che l'autonomia di Bankitalia non è discussione, «ma si tratta di non considerare detta autonomia e indipendenza come fosse arbitrio». Al ministro del Tesoro, Lamberto Dini, ex direttore generale di via Nazionale, Mazzocchi chiede se gli sono noti «l'attuale ruolo ed i poteri dell'ex governatore e presidente del consiglio Azeglio Ciampi, sotto la cui presidenza, è bene ricordarlo, l'avvocato Lorenzo Necci avrebbe ricevuto l'input di varare la fusione fra il San Paolo di Torino e la Bnc». Da ultimo Mazzocchi chiede al ministro delle Finanze, Giulio Tremonti, se la fusione Bnc-S. Paolo possa rientrare tra quelle denunciate dal Secit aventi scopi di elusione fiscale.

LAVORO e libertà

Gentile Presidente del Consiglio,
il mio nome è _____
e abito nella città di _____
Sono ubbidiente, volenteroso e pieno di amor fraterno. E' per questo che le scrivo. Perfettamente consapevole delle difficoltà e dell'umiliazione in cui versano tanti miei coetanei privi di un'occupazione, Le chiedo una Sua cortese sollecitudine nel mantenere le promesse che Le abbiamo sentito pronunciare durante la scorsa campagna elettorale, in particolare riguardo al milione di posti di lavoro. Confidando nella Sua conoscenza del fatto che chi onora le promesse è persona di valore, Le invio i miei più sentiti auguri di buon lavoro.

In fede
Le proposte sul lavoro del governo Berlusconi sono inaccettabili. Ritagliate e spedite al Presidente del Consiglio dei Ministri, on. Silvio Berlusconi, Palazzo Chigi, Piazza Colonna 370, 00187 Roma
A cura della Sinistra Giovanile nel Pds